

## PARTE II

I SAVOIA

## I Savoia e l'Oriente

Nel territorio montano scabro e povero denominato “Combe de Savoia”, tra le rive del Lemano e il Bourget, tra il Rodano e le gole di Chambéry e del Cenisio, territorio già appartenente ai Carolingi e ai Borgognoni, si stabilì intorno al Mille il lignaggio dei Savoia e quasi contemporaneamente, più a Sud, sorse un altro potere con analoga vocazione egemone: il vescovado di Torino. Solo negli ultimi decenni del secolo XII queste terre mostrarono «realità sociali e politiche più definite, orientate ad elaborare strumenti appositi per collocarsi entro un assestamento generale»<sup>1</sup>. Pur tuttavia i conti di Savoia, ancora nel Duecento, non sembrarono essere titolari di un'egemonia ben assestata e solo con Umberto III e Tommaso I, con l'introduzione di ordinamenti per castellanie e minstralie, cercarono di inquadrare la complessa situazione preesistente<sup>2</sup>. Nel contempo gli Aleramici<sup>3</sup>, così come altre famiglie comitali e/o dotate di più o meno vasti patrimoni terrieri, pur partecipando alla gestione di poteri pubblici di origine regia<sup>4</sup>, tentavano di ingrandire e di riorganizzare le loro complesse realtà giurisdizionali secondo un preciso progetto dinastico.

Mentre gli Ubertinidi al pari di altri lignaggi di *Lombardia* proseguivano nei loro domini l'opera di coordinazione delle complesse strutture feudali ed ecclesiastiche, il nascere del movimento crociato vide impegnati in *Outremer* molti casati latini, anche se i conti di Moriana, legati a uno stretto regionalismo locale e non certo coinvolti nelle tensioni ideologiche tra Occidente e Oriente, dimostrarono uno scarso interesse per le

<sup>1</sup> SERGI 1981, p. 292.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 296.

<sup>3</sup> MERLONE 1992, *passim*.

<sup>4</sup> Cfr. TABACCO 1974, p. 122 sgg.

spedizioni in *Outremer*. La partecipazione alle crociate dei Savoia non deve certo ascriversi solo al fervore religioso che caratterizzava in gran parte le spedizioni in Terrasanta durante i secoli XII-XIII: in questa direzione andrebbe interpretato un documento del 1097 in cui Umberto II faceva alcune concessioni al priorato di Bourget «pro sui consulatus et sua imploranda et impetranda a Deo gubernatione in suo viatico ultramarino»<sup>5</sup>. Queste donazioni non furono infatti solo un atto di devozione religiosa, ma indicano chiaramente il disegno di andare in oltremare, progetto poi non realizzato data anche la minore età del conte Umberto<sup>6</sup>.

I discendenti del Biancamano, come per altro gli Aleramici, mirarono piuttosto, tramite il movimento crociato, a riaffermare e rafforzare i loro vincoli di parentela con i grandi lignaggi latini e, mediante rapporti privilegiati che via via riuscirono a instaurare con sovrani, pontefici e repubbliche marinare, ad accrescere il loro prestigio anche nell'area orientale del Mediterraneo. La spinta oltremarina dei Savoia mancava però di quella dinamica, quanto solida, tradizione di rapporti politici e matrimoniali caratteristica dei marchesi di Monferrato in Oriente, ragione per cui i rapporti degli Ubertinidi con l'*Outremer* rimasero limitati, in questo primo periodo, solo nell'ambito della diretta partecipazione alle crociate o ristretti in un piano puramente diplomatico. Di certo le relazioni politiche con il pontefice Eugenio III e i legami con la casa di Francia e con i marchesi di Monferrato<sup>7</sup> furono altrettanti motivi che indussero Amedeo III<sup>8</sup> di Savoia a parteci-

<sup>5</sup> GUICHENON 1780, IV, p. 27.

<sup>6</sup> USSEGLIO 1926, II, pp. 291-292; COGNASSO 1937, p. 144.

<sup>7</sup> ODO of DEUIL, *De profectioe* 1948, *libellus quartus*, p. 78: «His auditis, fuit iterum opus morarum, tum quia comes Morianensis [Amedeo III] et marchisius de Monteferrato (avunculi regis), Alvernensis comes, et plures alii (...)». Amedeo III era fratello uterino di Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato, ed entrambi erano gli zii di Luigi VII poiché Adelaide di Savoia, sorella di Amedeo III, aveva sposato Luigi VI il Grosso, padre del re di Francia. L'atteggiamento di indipendenza verso l'impero, ormai assunto dai Savoia a quell'epoca, non fu certo estraneo alla decisione di Amedeo III di partecipare alla crociata al fianco del re di Francia invece che al seguito di Corrado III, cfr. COGNASSO 1937, p. 158.

<sup>8</sup> Su Amedeo III cfr. da ultimo con aggiornata biografia COGNASSO 1960a, pp. 737-739. Per la sua spedizione in *Outremer* cfr. CIBRARIO 1840, I, pp. 194-198; PRE-DARI 1868, I, p. 70; USSEGLIO 1926, II, pp. 38-39; BERRY 1957, pp. 476; 487; 491;

pare alla seconda crociata<sup>9</sup> anche se, in questo caso, non va certo sottovalutata la trascinate predicazione di Bernardo di Chiaravalle<sup>10</sup>. Similmente, la tutela esercitata a suo tempo da Bonifacio I di Monferrato sul giovane nipote Tommaso I di Savoia<sup>11</sup> convinse probabilmente quest'ultimo a instaurare, già nel 1202 e in occasione della prossima crociata, rapporti diplomatici con Venezia<sup>12</sup>. E se il conte Tommaso I non partecipò di persona alla spedizione contro Costantinopoli non si può certo negare che alcuni signori della Savoia, più o meno legati da vincoli feudali con i conti di Moriana, abbiano aderito fin dal 1204 alla spedizione nell'impero bizantino al fianco degli Aleramici<sup>13</sup>.

Se lo spirito di avventura non disgiunto forse da una ben radicata fede indusse alcuni signori sabaudi a porsi al seguito di Amedeo III, o a militare sotto le balzane aleramiche in Grecia, è pur vero che gli elenchi dei nobili di Moriana o di Borgogna, ricordati per altro solo da tardi cronisti, pongono non pochi dubbi sulla effettiva partecipazione di questi cavalieri alle spedizioni in Oriente<sup>14</sup>. Solo all'epoca di Amedeo IV<sup>15</sup>, appare ben documentata la presenza di gentiluomini sabaudi e piemontesi

497; 499; 503, n. 33; COGNASSO 1971a, p. 25. Scarse sono le notizie circa le imprese di Amedeo III in Oriente, di certo morì il 30 marzo (o 1 aprile) a Nicosia nell'isola di Cipro, v. CARUTTI 1879, doc. CCXC VII, p. 107; COGNASSO 1971a, p. 25.

<sup>9</sup> Per un primo orientamento sulla seconda crociata v. CONSTABLE 1953, pp. 213-280; FASOLI 1957, pp. 132-139; BERRY 1957, pp. 489-523; RUNCIMAN 1966<sup>4</sup>, I, p. 489 sgg.; GRABOIS 1985, pp. 94-104; MAYER 1990<sup>2</sup>, pp. 93-106.

<sup>10</sup> DELAURELLE 1954, pp. 53-67; WILLELMS 1954, pp. 459-468; ALPHANDERY, DUPRONT 1974, pp. 153-195; VAUCHEZ 1987, pp. 29-37.

<sup>11</sup> Su Tommaso I di Savoia cfr. COGNASSO 1940, I, *passim*; Id. 1971a, pp. 38-63. Umberto III di Savoia, padre di Tommaso, era cugino del marchese Bonifacio I cosicché l'Aleramico divenne tutore del giovane conte sabauda durante la sua minore età, v. COGNASSO 1940, I, pp. 146-147.

<sup>12</sup> MARTIN DA CANAL, *Les estoire* 1972, § XXXVI, p. 44, rr. 1-2: «Li cuens de Saint Pols et li cuens de Flandre, li cuens de Savoie et li marquis de Monferal en l'an (...) .mccii ans envoierent lor mesages au noble dus de Venice (...), et le proieurent que il lor donast navie por passer de la mer».

<sup>13</sup> USSEGLIO 1926, II, pp. 296-300.

<sup>14</sup> CARUTTI 1879, p. 107; USSEGLIO 1926, II, pp. 296-300.

<sup>15</sup> GAZZERA 1844, pp. 241-259.

che combattevano in Terrasanta e a cui il conte di Savoia inviò alcune somme di denaro<sup>16</sup>.

Per contro la quarta crociata rappresentò «il primo episodio di un'emigrazione durevole» di uomini d'affari Monferrini e Piemontesi in Oriente, mentre nelle successive spedizioni si trattò piuttosto di un espatrio temporaneo della durata circa di un anno caratterizzato più che altro dalla scarsa partecipazione dei cavalieri di *Lombardia*<sup>17</sup>. Anche la presenza di mercanti piemontesi in oltremare fu complessivamente contenuta, sia per numero di persone sia per volume di affari: se è pur vero che fin dalla fine del sec. XII alcuni abitanti di Melazzo intrattenevano rapporti commerciali con Costantinopoli<sup>18</sup>, nel periodo successivo solo qualche piccolo nucleo di Alessandrini, Astigiani o Monferrini, spesso confusi con i Genovesi, ebbe scambi e transazioni economiche nell'isola di Cipro, a Trebisonda o a Caffa<sup>19</sup>. Un fenomeno non certo trascurabile ma nel suo complesso marginale e che non sembrò coinvolgere direttamente i sudditi dei conti di Moriana fin dopo il secolo XIV, anche se più sul piano politico che quello strettamente economico<sup>20</sup>.

La mancanza di continuità e l'occasionalità dei rapporti in Grecia o in *Outremer* sembrerebbero dunque le caratteristiche costanti e i limiti della vocazione oltremarina dei Savoia, situazione che rimase immutata fin verso i primi anni del Trecento, quando vi fu un'inversione di tendenze della politica sabauda in Oriente a cui non fu certo estraneo il matrimonio di Filippo di Savoia, signore di Pinerolo, con Isabella di Villehardouin, erede del principato d'Acaia<sup>21</sup>, né la presenza, in quel periodo, del

<sup>16</sup> *Ibid.*, doc. I, p. 256, (1252, settembre c., s.l.); doc. II, pp. 256-257, (1252, novembre s.d., Ioppe); cfr. U SSEGlio 1926, II, pp. 300-301.

<sup>17</sup> BALARD 1993, p. 252. Secondo POWELL 1986, pp. 243, 247-251 – che contesta i dati forniti da RÖHRICHT 1891a – alla quinta crociata partecipò un solo piemontese, Stefano prete di Oulx.

<sup>18</sup> GASPARELO 1930, III, doc. XXI, p. 296; doc. XXII, pp. 297-298, (1191, settembre).

<sup>19</sup> BLIZNJUK 1993, pp. 307-317; KARPOV 1993, pp. 369-376; BALLETO 1971-72, pp. 171-181; BALARD 1995, pp. 16-27; BALLETO 1995, pp. 28-46.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*.

<sup>21</sup> Per una prima lettura circa il matrimonio fra Isabella e Filippo v. quivi, Parte seconda, cap. I, p. 205 sgg.

principe Teodoro Paleologo in Monferrato quale erede degli Ale-ramici<sup>22</sup>. Le nozze di Filippo e i successivi sponsali tra il *basileús* Andronico III e Giovanna di Savoia<sup>23</sup> decretarono l'instaurarsi di una nuova, quanto tardiva, politica dei conti di Moriana nell'area mediterranea, ed è assai probabile che quest'ultima alleanza sia stata progettata da Teodoro I Paleologo, così come proverebbe la fitta corrispondenza che in quegli anni intercorreva tra Andronico III, lo zio marchese di Monferrato e il cognato conte Aimone<sup>24</sup>. I Savoia – inizialmente guidati e invogliati nel complesso gioco di alleanze con i lignaggi orientali dai cugini Paleologi – ben presto attuarono una loro politica indipendente sia col declinante impero greco, sia con Venezia e Genova<sup>25</sup>.

Giovanna di Savoia, incoronata a Bisanzio con il nome greco di Anna Paleologhina, scomparso prematuramente il marito nel 1341, dovette a lungo lottare per affermare e tutelare i diritti del figlio Giovanni Paleologo<sup>26</sup>, insidiato dalla decisa azione di Giovanni Cantacuzeno; successivamente la despoina, dopo essersi ritirata a Tessalonica e allontanatasi così dalla politica, dimostrò in più occasioni la propria filantropia mediante donativi a monasteri, costruzioni e restauri di edifici pubblici tanto da meritarsi il titolo di «piissima Augusta»<sup>27</sup>. E quasi sicuramente fu proprio la presenza di Giovanna di Savoia sul trono di Bisanzio e i rapporti della *basilissa* con i pontefici, con Genova e con Venezia che permisero ai conti di Savoia di attuare una politica di più ampio respiro. La principessa Anna in più occasioni scrisse a Giovanni XXII<sup>28</sup> e a Benedetto XII<sup>29</sup> circa l'unione delle Chiese, richieden-

<sup>22</sup> Su Teodoro I Paleologo, marchese di Monferrato, cfr. quivi, Parte I, capp. V-VI.

<sup>23</sup> MURATORE 1906a; BERTELÉ 1937; NICOL, BENDALL 1977, pp. 87-102; NICOL 1994, pp. 82-95, cfr. anche B ARISIC 1971, pp. 143-202.

<sup>24</sup> MURATORE 1906a, p. 72, n. 2 = DÖLGER 1960, IV, p. 146, n. 2770; cfr. anche GABOTTO 1903a, p. 48.

<sup>25</sup> Cfr. *infra*.

<sup>26</sup> MURATORE 1906a, *passim*; MAVROMATIS 1982, pp. 77-79

<sup>27</sup> Cfr. quivi, Parte seconda, cap. III, p. 229.

<sup>28</sup> *Acta Ioannis XXII* 1960, doc. 141<sup>a</sup>, pp. 263-264 (1334, febbraio 22, Avignone); MURATORE 1906a, p. 83.

<sup>29</sup> *Acta Benedicti XII* 1958, doc. 15<sup>a</sup>, pp. 30-31 (1337, gennaio 17, Avignone); MURATORE 1906a, p. 94.

do aiuti anche ad Aimone di Savoia e a Roberto d'Angiò, re di Sicilia<sup>30</sup>, successivamente, per gli stessi motivi, l'imperatrice interpellò la corte sabauda e quella di Clemente VI<sup>31</sup> a cui inviò Filippo di Saint Germain, ambasciatore e suo uomo di fiducia<sup>32</sup>. Con le repubbliche marinare Anna Paleologhina cercò di attuare una politica di equilibrio<sup>33</sup>, confermando e concedendo privilegi a Genova<sup>34</sup> e ottenendo denari in prestito da Venezia<sup>35</sup>; inoltre la despoina si dimostrò favorevole anche a una spedizione contro i Turchi e disponibile a cedere l'isola di Chio per tre anni come base per i crociati<sup>36</sup>. Episodi non certo marginali, che testimoniano il prestigio di cui la principessa sabauda godeva in Grecia e, di riflesso, in Occidente<sup>37</sup>, prestigio che, non disgiunto

<sup>30</sup> *Acta Benedicti XII* 1958, doc. 15, p. 29, (1337, gennaio 17, Avignone).

<sup>31</sup> MURATORE 1906a, pp. 150-151, n. 2; JORGA 1906, p. 183; NICOL 1993, p. 202.

<sup>32</sup> *Acta Clementis VI* 1964, pp. 45-46 (1343, agosto-settembre c., s.l.); GAY 1904, pp. 46; 48; 50; 54; JORGA 1906, p. 192; cfr. anche DEPREZ 1901-25, doc. 490, col. 228 (1343, ottobre 27, Avignone).

<sup>33</sup> I rapporti di Bisanzio con Genova e Venezia variarono a seconda degli eventi che vedevano contrapposti i Paleologi ai Cantacuzeni, così i Genovesi, inizialmente ostili ad Anna di Savoia ne perseguirono l'ammiraglio Fazzolati (un genovese rinnegato), ma quando il Cantacuzeno assunse il potere passarono nuovamente dalla parte della *basilissa* cfr. ORIGONE 1992, p. 150 sgg. Per i rapporti tra Anna di Savoia e Venezia e Genova cfr. anche NICOL 1990, pp. 334-336; 341-342; 348-349, ma v. anche *infra*.

<sup>34</sup> BERTOLOTTO, SANGUINETI 1898, doc. XXII, pp. 545-550 (1341, settembre 5, Costantinopoli) = DÖLGER 1965, V, pp. 1-2, n. 2864 = LISCIANDRELLI 1960, pp. 108-109, n. 530; cfr. anche JORGA 1906, p. 191; MANFRONI 1898, pp. 701-703; MURATORE 1906a, pp. 119-120; ORIGONE 1992, pp. 233-234.

<sup>35</sup> BERTELÉ 1962, doc. 1, pp. 139-141 (1343, aprile 5, Venezia); JORGA 1906, p. 189; BERTELÉ 1962, pp. 139-141. Cfr. anche *ibid.*, doc. 4, pp. 144-149 (1343, agosto 21, Costantinopoli) = PREDELLI 1876-83, II, p. 124, n. 56 = DÖLGER 1965, V, pp. 9-10, n. 2891; MURATORE 1906a, p. 155; BERTELÉ 1962, pp. 144-149; OSTROGORSKY 1968<sup>3</sup>, p. 474; BARKER 1969, p. 443.

<sup>36</sup> DEPREZ, GLENNISON, MOLLAT 1958, doc. 2580, coll. 180-183 (1346, giugno 15, Avignone); GAY 1904, pp. 69-70; cfr. anche DEPREZ, GLENNISON, MOLLAT 1958, col. 183, n. 2582 (1346, giugno 15, Avignone); MURATORE 1906a, p. 205; GAY 1904, p. 70; LOENERTZ 1953, pp. 191; 194, ora in I D. 1970, pp. 297; 300.

<sup>37</sup> A questo proposito può essere significativo il fatto che Aimone, conte di Savoia, fondando un convento di Minoriti a Chambéry, abbia ordinato di celebrare messe e preghiere «pro serenissima Domina Iohanna Imperatrice Graecorum»; GUICHENON 1660, II, p. 168; MURATORE 1906a, p. 148 (1342, dicembre 31, Chambéry).

dai legami famigliari e certo unitamente ad altre più complesse ragioni, avrà anche sicuramente contribuito alla decisione di Amedeo VI<sup>38</sup> di prendere parte alla crociata di Urbano V, a cui avrebbe dovuto partecipare Giovanni I re di Francia e Pietro II di Lusignano<sup>39</sup>.

Il disegno di crociata del conte Verde non fu solamente un atto di devozione religiosa, o un pegno cavallerescamente assoluto, in un momento in cui l'ideale stesso dell'*iter in Hierusalem* stava sempre più perdendo ogni concretezza storica per ridursi a un contesto ideologico sempre più rarefatto<sup>40</sup>. L'Umbertinide, con la spedizione in Grecia e con il prestigio derivante dalle sue vittorie contro i Turchi, seppe sviluppare le proprie ambizioni dinastiche consolidando ulteriormente le relazioni tra Savoia, Cipro, Genova, Venezia<sup>41</sup>, i pontefici e gli stati balcanici<sup>42</sup>. Un momento quindi preparatorio per intessere, pochi anni dopo, piani ben più ambiziosi, come il celebre trattato di Torino<sup>43</sup>, la pace tra Pietro II di Lusignano e i Genovesi<sup>44</sup> mediata dallo stesso conte Amedeo, o il successo diplomatico sabauda circa la vertenza tra Genova e Venezia per l'isola di Tenedo<sup>45</sup>. Eventi che sembrarono concretizzare sia gli interessi dei Savoia nel

<sup>38</sup> Su Amedeo VI cfr. COGNASSO 1960b, pp. 743-747; COX 1967.

<sup>39</sup> Per una prima lettura circa la crociata di Amedeo VI cfr. DATTA 1826; BOLLATI DI SAINT PIERRE, 1900; ATIYA 1938, pp. 379-397; COGNASSO 1960b, p. 746; COX 1967, pp. 201-239; BERTELÉ 1973, pp. 123-141; AVONTO 1974, pp. 59-78; GEANAKOPOLOS 1975, pp. 74-78; 80; 85; SETTON 1976, I, pp. 252-254; 285-288; 291-311; COGNASSO 1989, pp. 127-154; ORIGONE 1993, pp. 451-464.

<sup>40</sup> CARDINI 1971, p. 274; ALPHANDERY, DUPRONT 1983<sup>2</sup>, p. 390 sgg.

<sup>41</sup> SEGRE 1900, pp. 1-46 dove ampia raccolta di documenti.

<sup>42</sup> Il 27 giugno del 1366 Amedeo VI inviò alcuni ambasciatori anche in Ungheria e Boemia, BOLLATI DI SAINT PIERRE 1900, pp. 38-39, n. 73; HALECKI 1930, p. 141; inoltre lo stesso Luigi I il Grande, re d'Ungheria, scrisse personalmente al conte di Savoia, v. JEAN SERVION, *Geste* 1879, II, pp. 123-124; HALECKI 1930, p. 140 (1366, luglio-agosto c.). Tra il 1366-1367 vi fu un nutrito scambio di ambasciate tra Amedeo VI e Ivan Strazimir, imperatore dei Bulgari, v. BOLLATI DI SAINT PIERRE 1900, p. 99, n. 388; p. 100, n. 392; pp. 187-188, n. 826; p. 107, n. 422; COX 1967, pp. 224-225; COGNASSO 1989, pp. 145-146; NICOL 1993, pp. 266-267.

<sup>43</sup> Per il trattato di Torino cfr. da ultimo LANE 1978<sup>4</sup>, pp. 233-234.

<sup>44</sup> A.S.T., Regno di Cipro, mazzo 1, n. 4 (1381, settembre 16, Castello di Porta Fibellona, Torino); SAVOIA 1956, p. 233.

<sup>45</sup> Per la vertenza circa l'isola di Tenedo cfr. THIRIET 1953, pp. 219-245.

bacino orientale del Mediterraneo, sia una nuova politica in Occidente che vedeva la dinastia dei signori di Moriana trattare alla pari con le grandi potenze europee. Sicuramente la crociata sabauda permise ai conti di Savoia di inserirsi in ogni disputa diplomatica grande o piccola che fosse e così Amedeo VI si interessò di Alberto de Vouta, ambasciatore del re di Cipro, prigioniero di Ludovico, signore di Neufchâtel<sup>46</sup>; trattò con il comune di Firenze per mediare la pace tra Genova e Venezia<sup>47</sup>, inviò ambasciatori al despota Teodoro Paleologo circa le rivendicazioni di Amedeo d'Acaia sulla Morea<sup>48</sup> e organizzò con il pontefice Urbano V la conversione del *basileús* Giovanni V Paleologo<sup>49</sup>. Anche il trattato di Torino o la complessa vertenza per Tenedo, al di là dei loro aspetti più direttamente evenemenziali, furono il risultato di trattative, di alleanze, di scambi di ambasciatori mirati a collegare l'area pedemontana con la politica mediterranea di Genova e Venezia. Un indirizzo politico inaugurato a piccoli passi, quasi in sordina, ma con un lento e sicuro crescere di interessi, certo irti di difficoltà, così come proverebbe la diffidenza per la politica oltremarina dei Savoia della repubblica di S. Marco, che non esitò, in occasione della spedizione di Amedeo VI, a porre in allarme i baiuli di Negroponte e di Costantinopoli<sup>50</sup>.

Sul finire del Trecento, i Visconti e i Savoia andarono allacciando nuove relazioni diplomatiche con i Lusignano<sup>51</sup>, da cui i

<sup>46</sup> LECACHEUX, MOLLAT, doc. 1216, p. 194 (1364, settembre 9, Avignone).

<sup>47</sup> LUPU 1863, *passim*; ma v. anche B OLOGNINI 1985, pp. 5-105.

<sup>48</sup> SEGRE 1900, pp. 10-11, n. 4 (1389, febbraio 10, Venezia).

<sup>49</sup> Ancora nel 1369 il pontefice Urbano V ricordava in una sua lettera che la "conversione" di Giovanni V Paleologo era dovuta anche all'intervento di Amedeo VI *consanguineus* dell'imperatore greco, cfr. *Acta Urbani V* 1964, doc. 169, p. 291 (1369, novembre 4, Roma); D ATTA 1926, pp. 150-151; H ALECKI 1930, p. 330 sgg.

<sup>50</sup> THIRIET 1981, p. 37, n. 791 (1366, marzo 28, Venezia); ID. 1958, I, p. 112, n. 445 (1366, luglio 20, Venezia); p. 112, n. 446 (1366, agosto 25, Venezia); NICOL 1990, p. 391; inoltre il conte Verde dovette promettere al doge e al senato di Venezia di non servirsi delle sue galee nelle acque siriane senza il consenso della repubblica di S. Marco, cfr. PREDELLI 1876-83, III, p. 46, n. 258 (1366, aprile 6, Pavia); SAVOIA 1956, p. 190, n. 9; COGNASSO 1989, p. 137. L'agire di Venezia sicuramente fu dettato dalla presenza di navi genovesi nella flotta sabauda, cfr. BALARD 1978, I, p. 85.

<sup>51</sup> VISCONTI DI MODRONE 1943, pp. 181-186; v. anche quivi, Parte I, cap. VII, § 3, pp. 126-129.

sovrani di Cipro potevano sperare sostanziosi aiuti economici e indispensabili protezioni politiche sia per contenere il crescente influsso e le conseguenti feroci rivalità dei Veneziani e dei Genovesi nell'isola<sup>52</sup>, sia per frenare la faziosità dei baroni ciprioti<sup>53</sup>, e soprattutto per combattere contro la pur sempre minacciosa presenza dell'Islâm in quei mari. Con i Savoia tali rapporti ebbero sicuramente inizio con la crociata bandita da Urbano V<sup>54</sup>, probabilmente proseguirono in questa direzione quando i signori di Moriana assunsero sempre più il compito di arbitrare e dirimere le vertenze tra le repubbliche di Venezia e Genova<sup>55</sup>. Infine si rafforzarono e consolidarono quando, forse per controbilanciare alcuni insuccessi nella politica italiana<sup>56</sup>, fin dal 1409, i Savoia rimasero fedeli alla causa dell'antipapa Benedetto XIII, unitamente ai regni di Castiglia, Cipro, Scozia e ai conti di Foix<sup>57</sup>.

Alternando alle arti diplomatiche la tecnica delle alleanze politico-matrimoniali, anche se apparentemente con scarsi vantaggi, i Savoia cercarono sempre più di inserirsi direttamente in Oriente latino, dove pur nella fragilità istituzionale e nella debolezza di intenti primeggiavano sul finire del Trecento gli Angioini, i Lusignano e pochi altri lignaggi, legati in diversa misura con l'antica nobiltà franca d'oltremare. Inutilmente fu proposta l'unione matrimoniale di Aimone III del Genevese<sup>58</sup>,

<sup>52</sup> EMILIANIDES 1952, pp. 65-66, ma v. anche EDBURY 1991, pp. 197-211. Cfr. inoltre PISTARINO 1982, pp. 3-6; ID. 1986, pp. 85-108; RICHARD 1973, pp. 657-677; PISTARINO 1990, pp. 421-476.

<sup>53</sup> EDBURY 1980, pp. 219-233.

<sup>54</sup> È da notare che un ciprioto, Giovanni di Gibelet o di Iblet, nel 1325 fungeva da ambasciatore di Andronico III presso la corte sabauda, in occasione delle prossime nozze di Giovanna-Anna di Savoia; cfr. MURATORE 1906a, pp. 28-29, n. 2; p. 39, n. 1; pp. 38-39.

<sup>55</sup> Ancora nel 1408, Amedeo VIII di Savoia pronunciò una sentenza arbitrale per mettere fine alle controversie tra Genovesi e Veneziani in Oriente, cfr. DELAVILLE LE ROULX 1886, II, doc. XXXVIII, pp. 200-217, ma v. anche *ibid.*, I, pp. 498-504.

<sup>56</sup> SAVOIA 1965, I, p. 469.

<sup>57</sup> DELAURELLE, LABANDE, OURLIAC 1967, pp. 148, 219.

<sup>58</sup> È utile ricordare che Aimone III, conte del Genevese, con Umberto d'Arvillas, suo figlio naturale, presero parte alla crociata sabauda di Amedeo VI, cfr. MURATORE 1906b, pp. 137-145, 208-217.

parente di Amedeo VI, a Giovanna di Durazzo, *ducissa Athenarum*<sup>59</sup>, e altrettanto infruttuosa fu la mediazione attuata dal conte Verde, momentaneamente dimentico dei diritti di Giacomo di Savoia-Acaia, di una controversia tra l'arcivescovo di Patrasso e Maria di Borbone, erede del principato di Morea<sup>60</sup>, arbitrato probabilmente voluto per i legami che tramite i Moriana e i Borbone potevano legare gli Umbertinidi anche con gli Angioini, i principi d'Acaia e i sovrani di Cipro<sup>61</sup>.

Le relazioni tra i duchi di Savoia e i re di Cipro sembrarono raggiungere il loro apice nel 1433 con l'oculato matrimonio tra Ludovico, figlio di Amedeo VIII, e Anna, figlia di Giano I di Lusignano<sup>62</sup> e, pochi anni dopo, quasi a ulteriore rafforzamento di tale alleanza, il duca di Savoia organizzò le nozze tra la nipote Amedea (o Medea) Paleologhina, marchesa di Monferrato, con Giovanni II re di Cipro<sup>63</sup>. Amedeo VIII poteva dunque sperare di aggiungere per via ereditaria, al titolo ducale, anche quello regio di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia e contemporaneamente vincolava e legava ulteriormente a sé il cognato Gian Giacomo Paleologo, sempre più bisognoso di ottenere dai potenti duchi sabaudi aiuti e denari da utilizzarsi contro i bellicosi signori di

<sup>59</sup> Su questi progetti matrimoniali cfr. SETTON 1975, p. 202, n. 125 (ove qualche imprecisione di carattere prosopografico); ID. 1977, I, p. 294; TROUBAT 1987, p. 13.

<sup>60</sup> JEAN SERVION, *Gestez* 1879, I, pp. 130-131; GERLAND 1903, pp. 39-40; TROUBAT 1987, p. 12. Successivamente Amedeo VI, di ritorno dall'Oriente, donò 300 fiorini a Maria di Borbone, v. BOLLATI DI SAINT PIERRE 1900, p. 227, n. 1065 (1367, ottobre s.d., Roma); COX 1967, p. 238, n. 103.

<sup>61</sup> Guido di Lusignano, figlio del re di Cipro Ugo IV, sposò nel 1328 Maria di Borbone, figlia di Luigi I e di Maria di Hainaut; Maria, rimasta vedova nel 1343, si risposò nel 1347 con Roberto, principe di Taranto e d'Acaia, erede titolare dell'impero latino di Costantinopoli e della contea di Cefalonia. Amedeo VI aveva sposato Bona di Borbone, figlia del duca Pietro I e nipote di Maria. Cfr. TROUBAT 1987, pp. 4, 8; 12. Forse non a caso il conte Verde, giunto a Corone, durante le trattative tra Maria e l'arcivescovo di Patrasso, regalò una somma di denaro al buffone di Ugo di Lusignano: «Libravit ibidem dicta die [21 giugno 1363] Perino, fatuo [buffone] dominij Hugonis de Lusignan manu Johannis de Cresto, ex dono sibi facto per Dominum, ij florenos boni ponderis», BOLLATI DI SAINT PIERRE 1900, p. 4, n. 118; v. anche COX 1967, p. 215, n. 22.

<sup>62</sup> MAS LATRIE 1852, II, p. 525 sgg.; III, p. 4 sgg.; ID. 1881, pp. 349-350; COGNASSO 1930, I, p. 137 sgg.; HILL 1948, II, p. 496 sgg.; SAVOIA 1965, I, pp. 472-490.

<sup>63</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. VII, § 4, pp. 129-132.

Milano<sup>64</sup>. Inoltre, per i Lusignano, i rapporti con i casati di Francia e di *Lombardia*, così tenacemente perseguiti nel corso del secolo XV, erano indispensabili per ottenere ora aiuti economici vitali per la vacillante economia del regno, ora protezioni contro i progetti egemonici di Venezia e di Genova<sup>65</sup>, desiderose di impadronirsi dell'isola, ora alleanze con cui contrastare il dinamico espansionismo musulmano, ora al fine di ribadire i propri legami con quel mondo latino da cui i re di Cipro traevano origine e di cui pur sempre si sentivano parte<sup>66</sup>.

La repentina morte di Amedea non dissuase certo i Savoia dalla loro vocazione oltremarina, anzi le nuove nozze tra Carlotta, figlia ed erede di Giovanni II di Lusignano, con Ludovico (o Luigi), figlio del duca Ludovico di Savoia<sup>67</sup>, sembrarono concretizzare definitivamente le speranze per il titolo regio di Cipro, nonostante la fiera opposizione di Giacomo *le Bâtard*, illegittimo discendente di Giovanni II. Nonostante l'appoggio del pontefice Pio II e i consistenti aiuti economici e militari forniti dalla corte sabauda, né Ludovico né Carlotta poterono stabilmente insediarsi nell'isola, efficacemente difesa da Giacomo di Lusignano, aiutato nel suo agire sia da Maometto II sia dal sultano d'Egitto. I tardivi quanto onerosi tentativi dei Savoia di conquistare il regno dei Lusignano ben presto fallirono e i Veneziani poterono così, nonostante l'opposizione del duca di Milano e dei Genovesi, estendere il loro protettorato sull'isola fino alla loro definitiva annessione di Cipro grazie all'eredità di Caterina Cornaro<sup>68</sup>.

Purtuttavia, vanificati definitivamente i sogni sabaudi sull'isola, persa ogni concreta possibilità di un effettivo dominio su Cipro, nel 1485 il duca Carlo I ottenne dalla regina Carlotta, dopo complesse trattative, per via ereditaria e sia pure solo for-

<sup>64</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 315-317.

<sup>65</sup> Per i rapporti di Venezia e Genova con Cipro tra i secoli XIV-XV cfr. RICHARD 1973, p. 657 sgg.; BALARD 1978, I, pp. 470-471; ORIGONE 1992, pp. 163; 168; BLIZNJUZ 1993, pp. 311-314.

<sup>66</sup> Il comune antenato dei re di Cipro fu Ugo VIII detto *Le Brun*, signore di Lusignano nel Poitou, v. MAS LATRIE 1881, p. 309; per la storia dei Lusignano in Francia cfr. PAINTER 1955, pp. 374-384; ID. 1957, pp. 22-47.

<sup>67</sup> DI TUCCI 1935, pp. 79-93; DE CARIA, TAVERNA 1995, pp. 112-121.

<sup>68</sup> Cfr. RICHARD 1973, pp. 668-677 ove aggiornata bibliografia e analisi delle fonti.

malmente, il titolo regio dei Lusignano<sup>69</sup>. La cessione di questi diritti non ebbe particolari conseguenze sui rapporti tra i Savoia e Venezia e, se è pur vero che il duca Carlo si era alleato con i Veneziani contro il duca Ludovico il Moro e con la repubblica aveva sottoscritto il trattato di Bagnolo (29 novembre 1484) e che dopo la morte di Carlotta i Savoia cercarono di allearsi con il duca di Milano, «gli scambi di gentilezze tra i due Stati» non vennero certo meno, anzi già nel 1497 il governo veneziano decise di stabilire a Torino un'ambasciata residente<sup>70</sup>.

La spinta oltremarina dei conti di Moriana, iniziata al tempo delle prime crociate, si rivolse nel corso del secolo XV unicamente verso il regno di Cipro, al fine di ottenere un titolo regio vuoto di significati concreti e puramente formale ma utile in una disputa diplomatica, ponendo così i Savoia in una posizione di preminenza rispetto agli altri principi italiani ed europei. Ma la mancanza di concreti vantaggi politici ed economici derivanti dalla corona cipriota non possono certo giustificare questi tardivi e dispendiosi tentativi sabaudi in Oriente, pur rappresentando sempre per questo lignaggio una nuova fonte di accresciuto prestigio. Pur tuttavia i duchi di Savoia non seppero o non vollero risuscitare, in occasione delle lotte contro Giacomo di Lusignano (sostenuto dalle maggiori potenze dell'Islam<sup>71</sup>), il sogno della crociata, mito ormai privo di reali significati politici ma ancora capace di possedere una effettiva carica emozionale presso la cristianità latina, mito che con il suo seguito di gloria religiosa poteva essere giuridicamente utile per chi volesse accampare diritti e privilegi in oltremare<sup>72</sup>.

Non estranea alle scelte politiche sabaude verso l'Oriente dovette anche essere la vicinanza e i legami di parentela con i marchesi monferrini, i cui rapporti con la Grecia e con

<sup>69</sup> LÜNIG 1725, I, doc. LI, coll. 727-732; MAS LATRIE 1852, III, pp. 151-152; PREDARI 1868, I, pp. 322-323, n. 2; CARUTTI 1875, I, pp. 229-230; SEGRE 1900, pp. 24-25; v. anche quivi, Parte I, cap. VII, pp. 133-134.

<sup>70</sup> Per i rapporti tra i Savoia e Venezia sul finire del secolo XV cfr. SEGRE 1900, pp. 24-27; circa il trattato di Bagnolo cfr. S. ANTORO 1994, pp. 234-236.

<sup>71</sup> Il Lusignano aveva ottenuto l'appoggio del governo egiziano e un forte contingente di mamelucchi e lo stesso sultano lo investì del reame di Cipro, cfr. RICHARD 1973, p. 668; BABINGER 1967<sup>4</sup>, pp. 320-321; 340-341.

<sup>72</sup> CARDINI 1971, p. 295 sgg.

l'*Oltremare* andavano sempre più cristallizzandosi in una vuota tradizione priva di significati, anche se il ramo latino dei Paleologi non mancò certo di recuperare, attraverso alcune crociate dove adulazione cortigianesca e gusto dell'esotico si mescolano ai chiari intenti apologetici, le testimonianze di un passato splendore<sup>73</sup>. In una certa misura i Savoia forse tentarono di sostituirsi quali eredi della morente dinastia monferrina in tali glorie oltremarine: ottenendo la corona regia di Cipro, già inutilmente sognata dagli Aleramici e dai Paleologi, e riuscendo dove loro avevano fallito vollero così confermare anche una certa continuità politica con i loro meno fortunati parenti. Una corona, un titolo di nobiltà utile semmai da spendere su quel territorio italiano che dal secolo XVI diverrà la vera vocazione politica dei duchi di Savoia.

<sup>73</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII, §§ 2-4.